

L'OVERDOSE DELLE FESTE, E POI?

Forse sarebbe meglio fare quattro passi...

di Marco Marando

Come ogni anno siamo ormai alle soglie del Natale, che promette nelle nostre strade già ai primi di Dicembre, colorando di luci e colori le vetrine dei negozi. Giorni da sempre molto attesi dai giovani in età scolare, sia per la lunga pausa dalle lezioni che per l'attesa dei regali. Ed anche se questo periodo è stato gradatamente spogliato del suo valore intrinseco, legato alla natività di Gesù Cristo, bisogna dire che lo spirito universale del Natale sopravvive saldamente, sia pure nella sua veste esteriore e anche tra i non credenti, attraverso la bella tradizione dei presepi.

Una festa agognata da tutti, che il consumismo ha finito per trasformare nella corsa quasi ossessiva al regalo, anzi ai regali, da fare ai familiari, ma anche agli amici, nella speranza di non riproporre lo stesso oggetto in due anni consecutivi... E poi c'è l'aspetto culinario, anch'esso travolgente e maledettamente calorico. Dopo un lauto pasto, che somiglia in queste occasioni forse più a un vero e

proprio banchetto, niente di meglio che chiudere con una caterva di dolci, per la gioia del nostro malcapitato fegato: panettone, pandoro, panforte, torrone, cavallucci, ricciarelli, copate, il tutto annaffiato da spumante e da liquori più o meno digestivi per chiudere il conto! E per chi non è ancora sazio? Naturalmente la frutta secca, qualche cioccolatino ed il caffè. Abitudini generalmente consolidate, che qualcuno ha anche il coraggio di ripetere il giorno seguente (S. Stefano), la notte di San Silvestro e magari anche a Capodanno. Una tradizione che sarebbe meglio alleggerire almeno un po', riscoprendo anche in inverno il piacere del camminare, particolarmente suggestivo in certe giornate di tramontana, quan-

do il cielo terso avvolge le sagome caratteristiche dei nostri borghi. E per smaltire parte delle fatiche accumulate a tavola, niente di meglio che vagare fra le chiome generose degli ulivi e dei pini, corroborando i nostri polmoni con un sano odore di

terra, oppure lasciarsi andare ai sentimenti profondi che il mare da sempre trasmette a quanti sappiano comunicare con lui, dal molo di un porticciolo, da una spiaggia deserta, dal barcone degli infredoliti pescatori.

O andar per borghi, tra la magia di architetture senza tempo, dove dissotterrare la meraviglia quasi perduta e rivolgerla a quegli esempi di antica previdenza, come i pomodori e le cipolle poste ad essiccare, che oggi, ai nostri occhi distratti, appaiono per lo più solo come un simpatico ornamento. Altri tempi, ci

affrettiamo a dire, ma siamo proprio sicuri che questo modo un po' dissennato di sederci a tavola sia davvero appagante? Una volta - e non parlo di un secolo fa - il giorno di festa era atteso in gloria da tutta la famiglia, anche perché in quell'occasione veniva sacrificato un "malcapitato" pollo (che le famiglie più fortunate allevavano nel giardino di casa). Ma oggi, che si è assaggiato quasi tutto, forse non sappiamo più apprezzare il sapore straordinariamente autentico e non solo di tipo palatale, di certe ricorrenze: il modo di viverle, *troppo passivo e materiale per essere vero*, è frutto di quel martellamento pubblicitario da cui, con ogni mezzo, siamo quotidianamente "presi di mira" ed al quale non siamo in grado, ahimè, di porre ragionevolmente un valido freno.

